

I dimenticati: "Ghe pensi mi!" - Tino Scotti, il cavaliere

di Pierfranco Bianchetti

È piccolo di statura, ha due baffetti simpatici e occhi vispi. Si chiama Tino Scotti, un milanese doc nato nel 1905 e fin da piccolo molto dotato nel disegno; tanto che, dopo aver frequentato l'Accademia di Brera, fa il caricaturista per le strade prima di essere assunto alla "Gazzetta dello sport" come ritrattista di ciclisti e calciatori famosi. Il nostro Tino è anche affascinato dalla rivista nella quale si fa notare dopo un lungo tirocinio con due macchiette destinate a diventare celebri: il "bauscia" e il "cavaliere". È però attivo anche in radio, mezzo allora molto popolare, anche se il cinema rimane un traguardo da raggiungere. Si trasferisce così a Roma prima della guerra e tenta la fortuna a Cinecittà.



La vita non è affatto semplice sui set dove la rivalità tra i divi è molto forte. I ricordi di Tino Scotti sono molto nitidi: "Nella rivista se c'era Fabrizi, pareva che ci fosse solo lui. Andava avanti di gomiti. Ho fatto dei film con lui, "L'ultima carrozzella" nel '43 e nel 1950 "La famiglia Passaguai" con Peppino De Filippo, dove Fabrizi era anche regista. Fabrizi e la Magnani non sono mai andati d'accordo, litigavano sempre, ognuno faceva per conto proprio, ognuno aveva una sua personalità. Io stavo in mezzo, allora, e subivo, facevo a cuscinetto. Dicevo: 'No, ma io direi...' 'Tu taci, che sei milanese!' Avvenivano di queste cose. Fra di loro litigavano, se non avessero litigato, in quel periodo, potevano essere una grandissima coppia. Era sempre Fabrizi che cercava di prevalere. Voleva sempre l'ultima. Lei rispondeva male, lui pure a parolacce. Ne "L'ultima carrozzella", dopo una lite, piantarono lì il film tutti e due" ("L'avventurosa storia del cinema italiano" di Franca Faldini e Goffredo Fofi, Feltrinelli).

Per un attore non romano trovare uno spazio nel mondo della celluloida non è

un'impresa facile, ma lui non demorde. Lavora durante la guerra con la "coppia maledetta" Osvaldo Valenti e Luisa Ferida ne "La valle del diavolo". In quel periodo Valenti, spaventato dai bombardamenti di Roma, cerca di convincerlo a trasferirsi al nord. "Vieni facciamo la valigia e partiamo per Milano". "No, non mi muovo per niente - risponde Scotti - Non, no, io non vado. La mattina dopo cerchiamo Valenti e non c'era più, era sceso a Cinecittà dove la Ferida stava facendo un film e l'ha portata via, se l'è portata su. E poi ho saputo quello che ha fatto a Milano... Per me sembravano due persone normali".

Nel giugno 1944 finalmente le truppe anglo-americane arrivano a Roma e Scotti, insieme a Fellini, Steno e Marchesi, apre un negozio di caricaturisti. "Abbiamo fatto quattrini, ci siamo ingranditi e ci siamo trasferiti in via Nazionale, in un grande negozio di tre vetrine. È durata un annetto. Tutti si faceva il teatro, e molti ricominciarono a fare il cinema. Io facevo delle particine. Ci si arrangiava".

Nel 1946 è nel film di Giorgio Ferroni "Pian di stelle" prodotto con i soldi dei partigiani da un soggetto di Alfredo Sonogo, girato a Bolzano; una pellicola che alla Mostra di Venezia sarà molto contestata. Dello stesso anno è "Davanti a lui tremava tutta Roma" di Carmine Gallone, storia di un tenore ricercato per aver nascosto un inglese. Scotti ottiene un piccolo ruolo, quello del macchinista di un teatro che aveva segato certe assi del palcoscenico e faceva fuggire gli attori prima dell'arrivo dei tedeschi. Nel 1950 fa parte del cast di "Vita da cani" (1950) diretto Steno e Mario Monicelli, le disavventure di tre ragazze nel mondo dello spettacolo. "Nel film c'era la vita vera dell'avanspettacolo; l'attore che scappa dall'albergo e lascia la valigia piena di carta; 'Vengo a pagare, ho la valigia in camera' e poi non tornava più...".



Tra lui e Mario Carotenuto si instaura un'amicizia e una collaborazione professionale molto solide anche se talvolta conflittuali. "Ci si rubava le barzellette l'uno con l'altro, e poi naturalmente ci se ne accorgeva, e magari si veniva anche alle mani. Oggi i nuovi attori non hanno mica provato quello che stiamo raccontando adesso. Chiamiamola pure fame".

Scotti conosce bene quel mondo faticoso e difficile da lui vissuto per tanto tempo. "Era un mestiere duro: tre spettacoli al giorno e la domenica quattro. Al Margherita di Napoli anche cinque, dalle undici del mattino. Napoli era il cuore del teatro allora. Una sera un napoletano, mentre recitavo una rivista che si chiamava 'Agitatissimo', con una ventina di ballerine, si alzò e mi disse: 'Cavaliere, siete 'nu giglio in mano a Sant'Antonio' ".

Nel 1950 è promosso protagonista con "È arrivato il cavaliere" di Monicelli nel quale appare il suo personaggio più celebre, il cavaliere di "ghe pensi mi" (ci penso io), un

uomo squattrinato e agitato, ma generoso che cerca di salvare dallo sfratto alcuni suoi amici sistemati tra le macerie della Bovisa, un quartiere di Milano noto alcuni anni più tardi per "Rocco e i suoi fratelli". La sua carriera artistica ha una svolta proprio grazie a Mario Monicelli. "E' arrivato il cavaliere" fu il primo film fatto apposta per me da Metz, Marchesi, Steno e Monicelli. Ricordo che tutti e tre si davano un gran da fare perché come registi erano proprio all'inizio. Comunque ci conoscevano tutti o quasi dai tempi della caricatura e da quelli in cui loro scrivevano gli sketch per me e per Fabrizi nell'avanspettacolo. Nel caso particolare di 'È arrivato il cavaliere', partecipai anche alla sceneggiatura perché il film era tratto da una rivista scritta da me, Metz e Marchesi, 'Ghe pensi mi! '".

Il film fece successo, "in breve tempo divenni per gli italiani il Cavaliere o il signor 'Ghe pensi mi'. Il cinema in quegli anni ti dava una popolarità travolgente. La gente ti fermava per strada, gli uomini volevano l'autografo sul polsino, le ragazze sulla borsa, ti toccavano, non potevi più circolare come un comune mortale". Del 1951 è "Milano miliardaria" di Vittorio Metz e Marcello Marchesi, bonaria inimicizia di un fotografo milanese e di un barbiere napoletano tifosi rispettivamente dell'Inter e del Napoli, che piace molto al pubblico. In quella magica stagione artistica il cinema e il teatro vanno a braccetto. Le pellicole di successo nascono da uno spunto teatrale utilizzato poi dagli sceneggiatori e le battute già collaudate in palcoscenico fanno anche ridere il grosso pubblico cinematografico. Marchesi, Metz, Steno, Monicelli non sbagliano un colpo perché le loro radici affondano nell'avanspettacolo e nei canoni classici della comicità.

Dopo oltre cento film, tra cui alcuni importanti come "Todo modo" di Elio Petri, tanto teatro anche drammatico con Strehler e Franco Enriquez e molta televisione (famosa la pubblicità di un lassativo dal celebre slogan "Basta la parola!"), Tino Scotti muore a Roma nel 1984 all'età di 79 anni. È stato un attore completo e duttile la cui arte non andrebbe mai dimenticata.

